

## Otto migranti affogati nelle acque d'Algeria

*Gande Famille de Procida et Ischia* - Testimonianza trovata nei registri comunali dell'epoca

Le notizie che ogni giorno riceviamo circa la morte di poveri emigranti nelle acque del Mediterraneo hanno prodotto una sorta di "mitridatizzazione" delle nostre coscienze, che ormai vedono i naufragi come un triste e inevitabile evento quotidiano.

Salvo casi eclatanti, le voci dei telegiornali ci attraversano senza conseguenze. Personalmente l'ottundimento della pietà ha raggiunto livelli preoccupanti, ed ormai la pena che provo per questi episodi si alza solo per casi eccezionali. Continuo però a scoppiare in lacrime quando penso a quel povero bambino che, fuggendo verso l'Italia per cercare un destino più benevolo, portava con sé - con la speranza di essere accettato - la sua pagella, per dimostrare che si era impegnato per darsi un'istruzione e per documentare la sua voglia di essere all'altezza dei compiti che gli sarebbero stati assegnati.

Mentre ci giriamo dall'altra parte, ci dimentichiamo che, in un passato non lontano, gli ischitani fuggivano stremati dalla fame verso terre lontane in cerca di pane e lavoro. La storia che racconto oggi si riferisce alla metà dell'Ottocento. Gli ischitani erano già stati emigranti, quando il re di Napoli aveva chiesto loro di ripopolare Ponza e Ventotene. Alla metà dell'800 l'isola, che aveva fondato la sua ricchezza sulla vite e sul commercio, subì la catastrofe della distruzione dei vigneti a causa di una malattia sconosciuta. Molti ischitani divennero improvvisamente poveri, molti dovettero emigrare nel Nord Africa raggiungendo in Algeria i loro parenti pescatori e corallari.

Di queste cose ho un doppio ricordo familiare. I miei antenati, che nella prima metà dell'Ottocento godevano di una posizione più che agiata, si trovarono in un paio di anni talmente impoveriti da dover impegnare tutti i gioielli e perfino le feduziali. In Algeria emigrò invece il bisnonno di mia moglie che, partito come semplice bracciante, guadagnò tanto da poter tornare a Ischia e comprare mezza collina del Montagnone, dove ancora oggi abitano i suoi discendenti (ed io stesso).

Sul mare si viaggiava carichi di paura e di speranza, e a volte si incontrava la morte invece che la fortuna. Quella che segue è la storia di una terribile disgrazia che fece piangere tanti procidani, di

cui abbiamo una testimonianza trovata sui registri comunali dell'epoca.

Il 17 luglio 1850 Biagio Scotti, Sindaco di Procida ed ufficiale di stato civile, annota l'atto di morte pervenutogli dal consolato del Regno delle Due Sicilie di Algeri. Nel documento, datato 17 novembre 1849, il vice console napoletano dichiara che è comparso davanti a lui un giovane marinaio di 16 anni, nato a Procida, di nome *Arcangelo Riccio*, accompagnato da suo zio *Andrea Assante*, 36 anni, padrone di barca da pesca, e - in qualità di testimoni - da Giovanni Lubrano (sensale marittimo di anni 41) e dal quarantenne Saverio Mancino come rappresentante dei pescatori del porto.

Il giovane Riccio, prestando giuramento, riferisce di essere residente a Cherchell (piccolo porto algerino situato a circa 80 Km ad ovest della capitale) dove praticava il mestiere di pescatore con suo padre Salvatore.

La madre Elena Fiorentino, con una figlia piccola, era in viaggio da Procida per raggiungerli in Algeria con una nave diretta al porto di Algeri. Salvatore ed Arcangelo, per andare incontro alle due donne, si erano imbarcati, alle nove di mattina del 7 novembre, sulla loro lancia (uno "schifo", cioè Skiff, barca a vela usata per la pesca costiera). Sull'imbarcazione aveva preso posto, per andare ad Algeri, anche un loro parente Nicola Esposito, muratore procidano, con l'intera famiglia: moglie e cinque figli.

Arrivata all'altezza di Fouka, a poche miglia dal porto di destinazione, il mare in tempesta aveva capovolto la barca, che era affondata insieme al proprietario e ai passeggeri. Solo Arcangelo era riuscito a rimanere avvinghiato allo scafo capovolto, raggiungendo la riva all'alba del giorno successivo.

L'atto di morte presentato al Consolato, trasmesso al tribunale di Napoli per l'autenticazione, elenca i seguenti nominativi:

*Salvatore Riccio*, marinaio di Procida di anni 40, figlio del fu Arcangelo e fu Anna Maria Pulzone (il cognome della madre potrebbe non essere esatto, essendo stato trascritto male e con una calligrafia assolutamente pessima da parte dell'impiiegato comunale).

*Nicola Esposito*, "fabbricatore" nativo di Procida

da, di anni 38, che viveva alla Marina della Corricella prima di trasferirsi a Charchell;

*Sua moglie Maria Assante* di Panzillo, figlia di Nicola e di Vittoria Riccio, di anni 25 (evidentemente andata in sposa a quindici anni).

I loro figli: *Ignazio* (anni 10), *Eleonora* (9 anni) *Michele* (5 anni) *Luigi* (anni tre) e *Antonio* (di 13 mesi!).

Il documento è frutto delle appassionante ricerche condotte dalla signora Elisabeth Walz, residente a Francoforte, ma cittadina francese con ascendenze procidane, e dalla benemerita associazione "*La Grande Famille de Procida et Ischia*" a cui dobbiamo la pubblicazione di un'imponente mole di documenti relativi ai nostri antenati.

La signora Walz, che ha recentemente pubblicato una raffinata antologia di dati biografici, fotografie e cartoline d'epoca e che aveva già documentato l'esistenza – a metà Ottocento - di un presidio sanitario militare austriaco a Piazza Bagni a Casamicciola, ha accertato anche la sorte del giovane naufrago, rimasto a vivere in Algeria dove ha avuto un figlio che campò a lungo, essendo morto nel 1964 a novantasette anni.

Elena Fiorentino, la madre di Arcangelo, ritornò con la figlia a Procida, dove è morta nel 1870. Sua figlia, dieci anni prima, aveva sposato Michele Costagliola.

\*

## Ischia Film Festival (L'Isola)

minaccia ricorrente delle guerre, la categoria invita a esplorare e condividere storie significative che affrontino le sfide attuali.

Per maggiori informazioni sul Festival: [www.ischiafilmfestival.it](http://www.ischiafilmfestival.it) (portale in continuo aggiornamento)..